

Andrea Trapani

SSIS, IX CICLO, (A043-A050), 2008-2009

**LABORATORIO DI DIDATTICA
DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA**

Prof.sse Paola Galetti e Alda Brasa

GRUPPO: CITTÀ E PAESAGGIO URBANO



**IL RAPPORTO CITTÀ/CAMPAGNA
TRA TARDO ANTICHITÀ ED ETÀ COMUNALE**

INTRODUZIONE	pag. 2
COS'È LA CITTÀ E COS'È LA CAMPAGNA	pag. 4
IL RAPPORTO CITTÀ/CAMPAGNA: UNO SGUARDO GENERALE	pag. 9
IL RAPPORTO CITTÀ /CAMPAGNA: UNO SGUARDO PARTICOLARE	pag. 13
GLOSSARIO	pag. 18
BIBLIOGRAFIA	pag.21

INTRODUZIONE

Tema classico nella trattazione degli storici e dei geografi, e tema “di confine” rispetto all’argomento della città così come è stato individuato nel gruppo di cui ho fatto parte durante il laboratorio di Geo-Storia, il **rapporto tra la città ed il territorio circostante** è affrontato qui in un momento particolarmente significativo. Obbligato infatti dall’ampiezza dell’argomento ho operato una scelta, un restringimento del campo di ricerca nel tempo e nello spazio, concentrandomi sulla **Pianura padana nell’alto Medioevo**. Non più dunque il rapporto della città romana, ben distinta dall’elemento rurale, col proprio ordinato *ager*, né ancora l’espansione del comune cittadino sul proprio contado, ma un rapporto particolare, di diversamente marcata compenetrazione. È una fase storica interessante, perché la relazione di preminenza della città sulla campagna sembra allentarsi, ribaltarsi, un momento in cui le due entità geografiche sono meno distinte, più confuse.

In una recente sintesi su campagna e città, Gabriella Piccinni ripete ciò che è stato più volte enunciato e che qui non voglio certo negare, cioè che “l’antica tradizione di vita urbana ereditata, come tratto saliente, dall’organizzazione del mondo romano, in Italia non era mai scomparsa del tutto”, anche se, ammette subito dopo, “la crescita delle città fu preceduta da quella della popolazione delle campagne”, e soprattutto: “per tutto il Medioevo il possesso della terra continuò a costituire la base della ricchezza e del potere”.¹ Dunque “la cosiddetta «civiltà urbana» medievale italiana (tranne alcune pochissime eccezioni tra le quali fanno indubbiamente spicco i casi di Genova e Venezia) fu in effetti una **civiltà «agrario-urbana»**”, la città medievale fu fortemente condizionata dalla campagna “non solo per gli ovvi e fondamentali problemi dell’approvvigionamento, ma per tutta una serie di strettissimi legami economici, politici e sociali”.²

Nell’ampia fase storica che sono qui a considerare, ci saranno naturalmente significative fluttuazioni nel rapporto tra la città ed il territorio circostante, definite da un **quadro politico generale** che vede dapprima l’indebolimento e poi la dissoluzione dello stato romano, quando i *municipia* del tardo Impero diventano sedi vescovili; poi è la Guerra greco-gotica (535-553) a pesare duramente sulle città devastate da eserciti, carestie, epidemie e sull’unità di *civitas* e *territorium*, mentre cresce il potere del vescovo come unica autorità rimasta in città. La vittoria bizantina di Narsete, che avrebbe potuto ristabilire

¹ Gabriella Piccinni, *La campagna e le città (secoli XII-XV)*, in: CORTONESI – PASQUALI – PICCINNI 2002, pp.126-127.

² PINI 1993, pp.221-222.

l'antico regime, fu di fatto vanificata dall'arrivo in Italia dei Longobardi nel 568, i quali si insediarono in alcune città e parcellizzarono il vecchio *municipum* in distretti rurali, mantenendo inoltre le città ancora bizantine in uno stato di perenne allerta. Successivamente si colloca il tentativo di accentramento dello stato tramite il rafforzamento delle città durante il periodo della dominazione carolingia in Italia (774-887), cui fa seguito il cosiddetto periodo dei "re d'Italia" (888-961), in cui si avvicendano rapidamente dieci re nello spazio di settant'anni, con tutti i contrasti che accompagnarono questo rapido alternarsi. Nel frattempo città e territorio sono funestati dal rinnovarsi delle incursioni arabe ed ungheresi, giungendo ad "un particolarismo di vita locale che prepara il conseguimento di quell'autonomia che sarà la caratteristica delle città dell'Italia centro-settentrionale",³ e che si palesa intanto con un forte impulso alla fortificazione delle città e all'incastellamento del territorio. Nella seconda metà del X secolo, poi, l'azione militare di Ottone I sconfigge a Lechfeld gli Ungari, mentre quella politica sancisce giuridicamente il potere che *de facto* i vescovi detengono già nelle città,

esasperando il processo di separazione fra città e campagna in larghe zone dell'Italia, infranto il tentativo, di grande contenuto civile, perseguito dai Carolingi nel sec IX, in vista della fusione delle due aree in un'unica entità distrettuale ricalcata, entro i limiti permessi dal processo di ruralizzazione della vita economica e delle strutture pubbliche nell'alto Medioevo, sul modello municipale romano. Vengono d'ora in poi, invece, sotto tanti aspetti più marcatamente esaltate le *differenze*, che, nonostante i legami di varia natura persistenti fra città e contado, raggiungono un punto di sensibile maturazione nel '200.⁴

³ FASOLI – BOCCHI 1973, p.26.

⁴ FUMAGALLI 1976, p.96.

COS'È LA CITTÀ E COS'È LA CAMPAGNA

Il gruppo del laboratorio di Geo-Storia di cui faccio parte è giunto alla **definizione di città** come un

sistema aperto generato dall'interazione tra popolazione e funzioni.

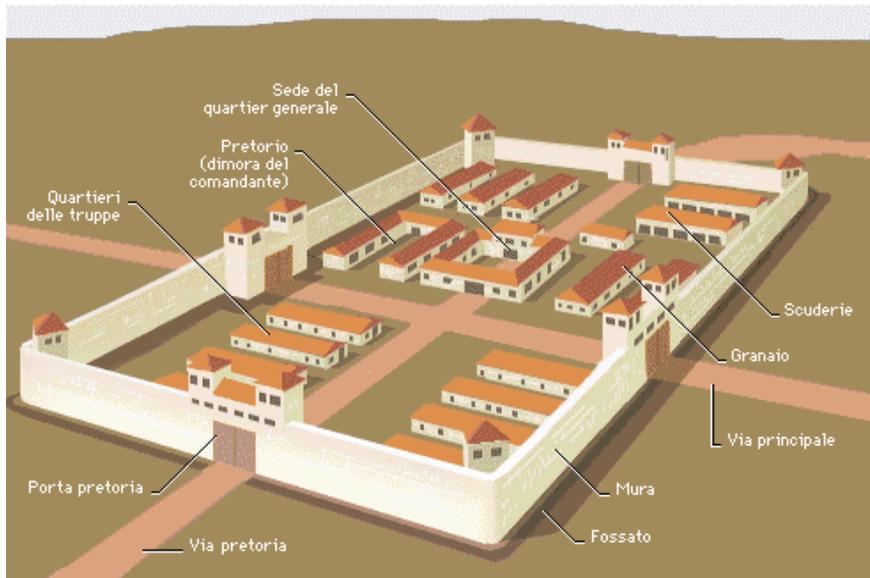
Sin dall'antichità l'uomo costruisce **uno spazio artificiale**, lo spazio che più tardi avrebbe riconosciuto nel mondo romano come spazio della *civilitas*, formato dalla *urbs* e dall'*ager* (lo spazio coltivato) che la nutre. Fuori ed intorno a questo spazio resta lo spazio della non civiltà, lo spazio selvaggio abitato da barbari, per cui all'*ager* (spazio coltivato) si oppone il *saltus* (vegetazione spontanea), così come di riflesso alla *civilitas* (popolazione stanziale) si oppone la *barbaritas* (popolazione itinerante):

Due diversi tipi di crudeltà, la violenza guerriera dei nomadi e il civile egoismo degli stanziali, stanno a confronto. E civiltà stanziale significa città, strade, organizzazione statale, diete più ricche e variate, mura, fanterie; civiltà nomade significa accampamenti, piste, solidarietà tribale, diete frugali con prevalenza di proteine e grassi animali, lunghe distanze da percorrere, confidenza con le bestie e soprattutto col cavallo.⁵

La tradizionale **percezione romana** dello spazio è ortogonale, secondo una struttura geometrica regolare che origina la città dal *castrum*, l'accampamento militare, e si espande fuori di essa continuando nella centuriazione. Pur risalendo ad epoca anteriore questa "pianta a scacchiera" fu diffusa dai romani, originata dall'incrocio perpendicolare di due assi viari fondamentali il *cardo maximus* e il *decumanus*. È il *cardo* ad essere orientato *secundum coelum*, cioè da Nord a Sud, oppure seguendo l'orografia o l'idrografia, ed allora è detto *secundum naturae*.⁶ Questa *forma urbis* e la centuriazione che la continua, poggiano sul concetto culturale del misurare, che è anche delimitare, definire, riconoscere e, soprattutto, conservare la proprietà.

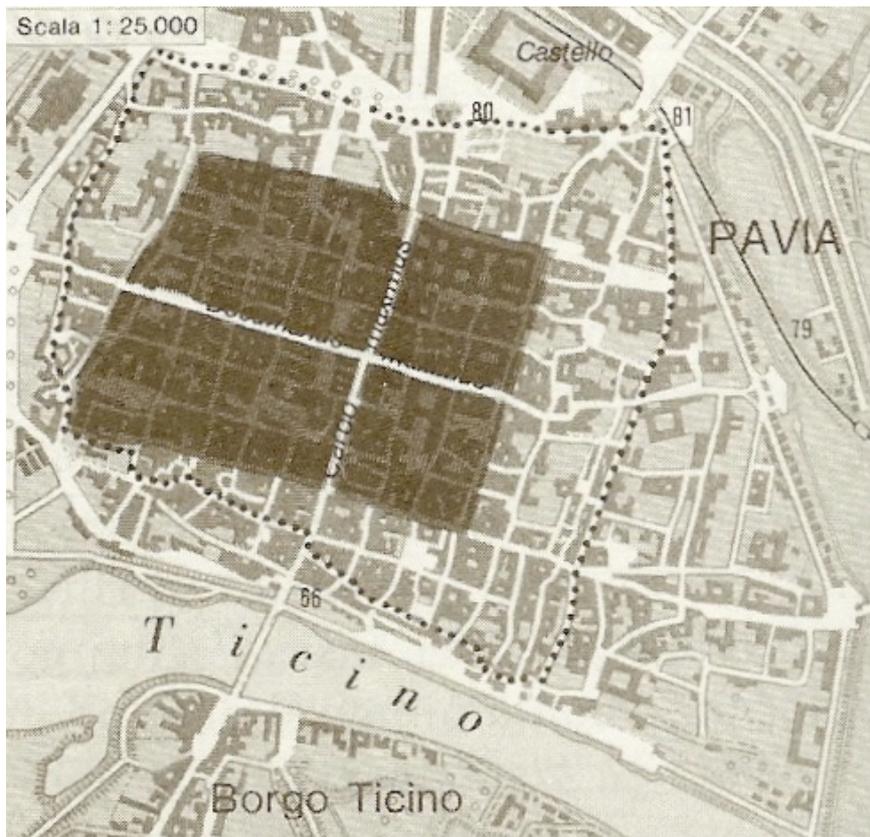
⁵ CARDINI 1981, p.10.

⁶ DAGRADI 1995, pp.479-480.



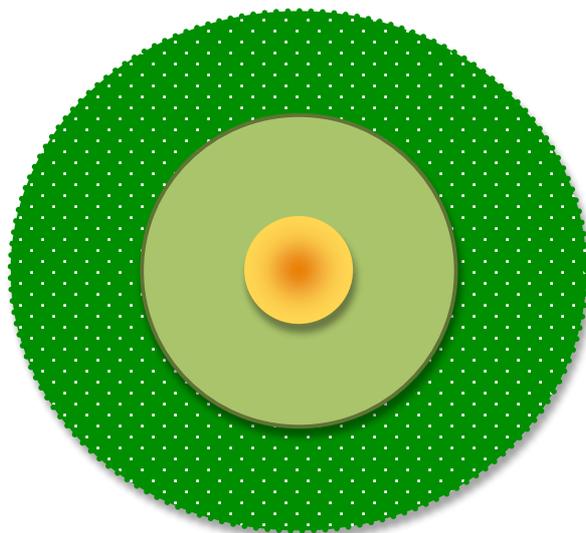
Ricostruzione 3D di un castrum

(da: http://it.encarta.msn.com/media_461542036/Castrum_romano.html)



Pavia, città di fondazione romana con pianta a scacchiera. L'orientamento è secundum naturam poiché il decumanus maximus è parallelo al corso del Ticino. Sulla carta è ombreggiato il nucleo romano, mentre è tratteggiato il tracciato delle mura medioevali.
(da: DAGRADI 1995, p.480)

Il modello successivo, che si affermerà dalla tardo antichità portato dalle **popolazioni germaniche**, è la “pianta radiocentrica”. Con strade divergenti a raggiera da un nucleo centrale, è originata anch’essa da un accampamento, ma non di militari disciplinati ed inquadrati, bensì di intere popolazioni nomadi, che hanno un concetto di proprietà molto diverso, basato sulla proprietà del clan familiare e non su quella personale:



Nello schema soprastante la rappresentazione di un **accampamento germanico**: dall'esterno i boschi quotidianamente usati per la caccia e la pesca, poi una “cintura” che ospita gli orti e gli animali al pascolo, infine all'interno l'accampamento vero e proprio. Il controllo del territorio è inversamente proporzionale alla distanza dal nucleo.

Dunque lo stesso **concetto di confine** muta, viene desacralizzato: a fronte di un confine antico rigoroso, sta un confine che nel Medioevo diventa più permeabile, aperto, anche perché riguarda proprietà di diversa natura: non solo campi coltivati, ma elementi del paesaggio produttivo difficilmente misurabili in senso ortogonale (boschi, acque, ecc.), variabili per incuria o bonifica, spesso poi con confini “vivi” come alberi, siepi, torrenti non irreggimentati, oppure con unità di misura variabili, come nel caso del diffuso sistema di “misurazione” delle selve secondo il numero di suini che potevano nutrire.

Vista la definizione qui assunta per “città”, devo ora **definire la campagna** e lo farò per opposizione, come luogo della non-città. Questa definizione apparentemente semplicistica, se risulta subito valida pensando a quelle che furono le città d'Età romana o per quelle dall'Età comunale in poi ed anche per l'assetto urbanistico attuale, potrebbe

entrare in crisi per un'età di "crisi" della città stessa, come il periodo che va dal V all'XI secolo. In realtà, tornando al concetto di "città" su cui abbiamo lavorato nel gruppo di Geo-Storia, si vedrà che ci siamo sforzati di giungere ad una definizione relativa, valida per il maggior numero possibile di epoche e società, da Uruk a New York. Secondo questa definizione gli **edifici** e le strutture materiali della città sono un epifenomeno, prodotto di **funzioni** e **popolazione**, ambedue concentrate rispetto alla densità media del territorio circostante, che abbiamo infine definito "campagna". Tra queste strutture materiali spiccano, non solo fisicamente, quelle difensive, che distinguono un centro abitato dalla campagna. Nella sua vasta monografia sulla città medioevale in occidente, Jacques Heers dedica molte pagine a questo tema. Ne riporto qui un passo particolarmente efficace:

In generale molte città romane erano state fortificate nel corso del III secolo. Alcune furono prima abbandonate e poi smantellate, quando non completamente abbattute nel corso della prima ondata di invasioni; altre, spopolate in un secondo tempo, trascurate in tempo di pace e diventate inutili, erano ormai ridotte a rovine quando apparvero i nuovi barbari, normanni o ungheresi. Ma si tratta solo di uno schema approssimativo, che andrebbe sfumato o precisato per ogni città fortificata. Ad ogni modo sotto l'Impero carolingio la città non aveva perduto il ricordo delle fortificazioni romane; al contrario, le utilizzò abitualmente. Recuperò materiali, bene o male restaurò e spesso rialzò le antiche strutture romane. [...] In generale il tracciato restava, anche se utilizzato in modo imperfetto. [...] Spesso l'abitato, a partire dall'epoca merovingia e per moltissimo tempo, occupò solo una superficie relativamente ridotta del circuito antico. Tutti gli studiosi hanno insistito sulla contrazione dello spazio edificato e sul fatto che le popolazioni cercavano rifugio in un nucleo di popolamento, preferibilmente nella parte più alta, la più facile da difendere; essi forniscono l'immagine di una città che si ripiega su se stessa, che abbandona alle erbe, ai boschi cedui, allo straripamento delle acque, interi quartieri, per dedicare tutte le sue energie al mantenimento di un *castrum*.⁷

Al di fuori della città risiede il **contadino**, che deve questo nome al *comitatus* di Età carolingia diventato il contado, zona di pertinenza della città in Età comunale, da cui scaturisce direttamente l'odierno termine "contadino", di cui il GDLI⁸ fornisce una triplice definizione:

⁷ HEERS 1990, p.54 e ss.

⁸ Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol III. CERT - DAG, UTET, Torino 1964.

- a) Chi abita in campagna (concetto territoriale)
- b) Chi lavora la terra (concetto economico)
- c) Per estensione, uomo rozzo e volgare (concetto etico).

Nell'antichità il contadino è designato con il termine di *agricola* (da *ager*, la campagna coltivata) intendendo piuttosto quello che oggi chiameremmo l'imprenditore agricolo, distinto dal *rusticus*, colui che invece coltiva la terra (*rus*) lavorando nei campi in prima persona. E mentre oggi in italiano chi coltiva la terra può essere definito sia "agricoltore" che "contadino", l'inglese mantiene invece la distinzione che fu latina tra *farmer* (gestore della *farm*, *agricola*) e *peasant* (coltivatore, campagnolo, *rusticus*).

Dunque l'odierno termine "contadino" fu coniato dalla città stessa, ed esso sottintende il rapporto di preminenza che questa cominciò ad avere rispetto alla campagna circostante da un certo punto in poi, quando nacquero i comuni ed il volgare. Il significato dispregiativo che questa parola conserva ancor oggi in italiano, deriva dal fatto che il contadino era il *laborator* per eccellenza, in un mondo in cui sul lavoro manuale pesava "una triplice eredità sfavorevole":⁹ nella cultura antica il **lavoro manuale** era cosa da schiavi, nella cultura germanica l'occupazione da preferire era quella della guerra o della caccia, ed in quella cristiana il lavoro era pur sempre il marchio della colpa, il marchio indelebile della cacciata dall'Eden, giardino in cui non si lavorava.

⁹LE GOFF 1977, p. 103.

IL RAPPORTO CITTÀ/CAMPAGNA: UNO SGUARDO GENERALE

Nel rapporto con la campagna, la **città** definisce sé stessa, poiché essa costituisce una concentrazione di **popolazione** *rispetto* al territorio circostante, ed esercita le sue **funzioni** *sul* territorio di pertinenza, configurandosi come **un sistema aperto**, e dotandosi delle **strutture materiali** necessarie per questi compiti. Scrive infatti il geografo Pierre George già nel 1961 che “una città non costituisce mai una realtà geografica totale”,¹⁰ e pone l’accento in modo significativo su quelli che chiama “mezzi materiali di relazione”, considerandoli come i reali strumenti di espansione delle diverse funzioni urbane. Con essi egli intende le **vie di comunicazione** e gli **organi di trasporto** che le utilizzano: la costruzione di strade prima, pensiamo all’importanza delle vie consolari romane, e delle strade ferrate poi, ha immediate conseguenze sulla formazione della popolazione urbana (dagli invasori stanziati, ai lavoratori stagionali), sulla dominazione fondiaria, sull’area di reclutamento della manodopera giornaliera, e sulla configurazione delle adiacenti regioni urbane. Per George sono poi fondamentali le complementari funzioni di raccolta dei prodotti grezzi e di distribuzione dei prodotti urbani. Oggi è necessario complicare questo schema considerando il divorzio tra lo spostamento delle merci e degli uomini, dunque il traffico materiale, e lo spostamento delle informazioni, cioè il traffico dati. Ciò riconfigura molte funzioni pertinenti la città. Dal canto loro, Ceri e Rossi¹¹ inquadrano il rapporto tra città e campagna, prima ancora che in termini di antagonismo o dipendenza, come problema di “continuità” o “discontinuità”, intese rispettivamente come assenza o presenza di elementi distintivi. Infatti alle origini la città è immersa nella campagna, mentre la svolta decisiva è costituita come abbiamo visto dalle **mura**, che sanzionano la discontinuità, dividono e distinguono ciò che è “città” da ciò che è “campagna”, i cittadini dai campagnoli, gli *intramurari* dagli *extramurari*. Né si pensi che la città si configuri come un nucleo unitario opposto monoliticamente a tutto ciò che le sta intorno ed al di fuori: lo stesso paesaggio urbano riflette le divisioni interne, le fazioni, riflette “il rifiuto di ogni idea di una comunità estesa all’insieme della città *intra muros*”.¹² Anche i successi urbanistici che possiamo leggere ancor oggi nel tessuto urbano, non derivano dalla concordia dei partiti, ma dal primeggiare netto di una fazione rispetto agli avversari, segno di vittoria, marchio di conquista. Ad una funzione difensiva le mura ne sommano immediatamente una politica e

¹⁰ GEORGE 1961, p.241 e ss.

¹¹ Paolo Ceri e Pietro Rossi, *Uno sguardo d’insieme*, in: ROSSI 1987, p.565 e ss.

¹² HEERS 1990, p.532.

simbolica, determinando la conseguente posizione ed orientamento della città, la disposizione di edifici e strade, la distribuzione dei quartieri. Tutti questi elementi obbediscono a regole specifiche secondo le diverse società ed epoche: si pensi ad esempio alla posizione dei templi nelle città mesopotamiche, alla distinzione tra “città dei vivi” e “città dei morti” nella valle del Nilo o in epoca romana,¹³ ai templi sopraelevati delle città greche, all’osservanza della geomantica nell’edificare in Cina, alla posizione del Cuzco al centro dell’impero Inca, ecc. Tuttavia in tempi o società diverse, le mura perdono d’importanza, mentre la differenziazione è assicurata piuttosto dal **diverso tipo di produzione**, con l’artigianato/manifattura/industria e commerci **in città**, e la produzione agricola **in campagna**. Affermatasi come centro produttivo, la città tende ad espandersi, occupando fisicamente il territorio circostante ed “urbanizzando” gli abitanti della campagna con i propri modi di vita. **La campagna si assimila** così, gradualmente, alla città: dalle metropoli e conurbazioni, in cui possiamo ancora distinguere un “dentro” da un “fuori”, alla megalopoli dove il tessuto urbano, più o meno lasco, si estende su intere regioni senza soluzione di continuità, senza distinguere più la città estesa dalla campagna urbanizzata.

I rapporti politici e quelli economici si trovano in relazione, potremmo dire, inversa: spesso la campagna dipende politicamente dalla città, mentre questa dipende economicamente dalla prima. Il legame politico è subordinato al ruolo che la città occupa all’interno di una **struttura statale** e dalla forza di questa struttura. Esempi di città forti, sostanzialmente non sottoposte ad alcun potere superiore, li abbiamo per il Vicino Oriente antico, il mondo greco o l’Età comunale. Esempi opposti possono essere quelli delle città romane o delle città sotto l’Impero carolingio. La **dipendenza economica della città dalla campagna** fu causa della nascita stessa della città, quando la rivoluzione neolitica procurò eccedenza di produzione agricola e permise un aumento di popolazione. A quel punto, una quota significativa di persone poté differenziare la propria attività¹⁴ e nel contempo nacque il bisogno della struttura architettonica del granaio, centro urbanistico dell’incipiente città. In ogni tempo è vero infatti il discorso che

[i cittadini] consumavano cibo che non producevano direttamente con le loro mani, avevano bisogno di scaldarsi con della legna che non tagliavano, di coprirsi con tessuti le cui fibre non provenivano dai loro animali o dai loro campi.¹⁵

¹³ In particolare rimando all’approfondimento svolto per questo stesso laboratorio da Antonio Sbrighi, *La città dei morti in epoca romana*.

¹⁴ DIAMOND 1997, pp.62-66.

¹⁵ Gabriella Piccinni, *La campagna e le città (secoli XII-XV)*, in: CORTONESI – PASQUALI – PICCINNI

Sono dunque le risorse agricole in primo luogo, e poi le economiche in genere, ad essere convogliate dalla campagna verso la città, in virtù del predominio politico. Anche **le risorse “umane”** seguono questo flusso, poiché ad esse la città attinge per costruire nuovi edifici e vie di comunicazione, per mantenere quelli esistenti, per mettere a coltura il territorio, regolare le acque, condurre campagne militari.



Particolare da un mosaico (1155) della cattedrale di Otranto, che mostra operai mobilitati per costruire edifici pubblici e chiese. (da: FUMAGALLI 1994, p.160)

Da notare che tale uso permane secondo diversi punti di vista nell'odierno pendolarismo, grazie alla riduzione della nozione soggettiva di distanza operata dalla moltiplicazione dei mezzi di trasporto.

La situazione di dipendenza economica della città dalla campagna si inverte, quando la città comincia ad avere una **produzione manifatturiera/industriale** che eccede il fabbisogno interno e necessita perciò di un mercato rintracciabile non solo nelle altre città, ma anche nel territorio circostante. La città diventa così trainante nello sviluppo economico, luogo dell'innovazione e del mutamento economico-sociale, capace di innescare trasformazioni della produzione agricola sul modello urbano della produzione artigianale e poi industriale, tanto più che essa è il luogo dell'insediamento delle strutture di **istruzione superiore**, sede in cui si formano i ceti dirigenti del paese, reclutati entro le dirigenze locali.

IL RAPPORTO CITTÀ /CAMPAGNA: UNO SGUARDO PARTICOLARE

Abbiamo visto che il rapporto tra la città e la campagna ricalca sin dalle origini le **funzioni della città**: politiche, amministrative, militari, economiche, giudiziarie, e culturali. Laddove le funzioni della città perdono fisicamente forza sino a dissolversi, là termina la zona d'influenza urbana, la *sua* campagna, il *suo* territorio circostante. Questo confine può affrontare la zona d'influenza di un'altra città, oppure uno spazio privo di relazioni eterodirette significative, tale semplicemente per la distanza materiale da ogni centro funzionale preminente, distanza che è in ogni tempo legata ai mezzi tecnologici di irradiazione funzionale coevi. Da qui si potrebbe anche continuare nella direzione indicata già da tempo da Lucio Gambi, passando dal concetto di *funzioni* della città a quello di *funzione* della città entro "un'armatura urbanistica"¹⁶ che ne comprende altre.

Nei momenti in cui abbiamo uno stato centrale forte, come nel mondo romano, la **funzione politica** non pertiene la città, che si limita ad amministrare la "propria" campagna per conto di Roma. Sarà solo lo stato moderno a togliere nuovamente alla città la sua posizione di privilegio. La città romana era organizzata in un centro detto *urbs*, *civitas* od *oppidum*, cinto di mura o comunque ben definito in qualche modo dal *pomerium*, contornato da una zona del raggio di un miglio chiamata *mille passus*, oltre il quale si estendeva il *territorium* suddiviso in *pagi*, disseminati di *vici*, piccoli centri abitati dipendenti. Tutto ciò costituiva dal punto di vista amministrativo il *municipium*.¹⁷

Scrive Lellia Cracco Ruggini per l'**Età imperiale**:

È innegabile che la città vivesse di rendite quasi esclusivamente fondiari drenate alle campagne circostanti. La vocazione economica della città fu fondamentale agraria, sebbene si conoscano casi eccezionali di città i cui fattori economici prevalenti furono le attività commerciali e (o) artigianali [...]. In casi del genere, la rete dei rapporti socio-economici si estese ben oltre l'ambito ristretto del territorio cittadino in senso giuridico - amministrativo, e sarebbe più proprio applicare al loro studio un concetto flessibile e dinamico di «territorio economico» (secondo un suggerimento recente di John H. D'Arms).¹⁸

Più oltre è citato l'agronomo Palladio che segnala come ancora nel IV-V secolo i contadini si recassero abitualmente in città per procurarsi gli strumenti necessari presso falegnami,

¹⁶ GAMBI 1973, p.115.

¹⁷ FASOLI – BOCCHI 1973, pp.7-8.

¹⁸ Lellia Cracco Ruggini, *La città romana in età imperiale*, in: ROSSI 1987, pp.146 e 147.

spopolavano le campagne, colpivano le città e devastavano i raccolti preparando le carestie, il mescolarsi di popoli e culture, l'affievolirsi del ruolo distributivo della città che si ruralizza, si avvicina alla campagna, perdendo quel carattere antico di eccellenza e di esclusività pertinente a molte sue funzioni. Gilbert Dagron isola due tra le principali ragioni per cui le città si ruralizzano a partire dalla tardo-antichità:

da una parte esse devono accogliere – nella misura in cui resistono alle invasioni – una popolazione di rifugiati in gran parte contadina; dall'altra i gravi problemi di sussistenza e l'interruzione delle comunicazioni portano ad una economia tipicamente rurale (colture orticole *intra muros*, coltivazione delle terre circostanti la città fino alla distanza consentita dall'insicurezza, autarchia economica).²⁰

Con il differenziarsi ed il **cedere da parte della città di alcune funzioni**, la rete dei centri si complica, con la concorrenza di castelli, monasteri, comunità rurali, diventa multicentrica per un lungo periodo. Scrive Vito Fumagalli:

Dove più fitte si stendevano le foreste o più largamente dilagavano le paludi a coprire la bassa pianura, per tutto l'alto Medioevo si verificarono confuse aspirazioni a dare forma ad organismi autonomi dalla amministrazione civile periferica, incoraggiati e rafforzati proprio dalla presenza della caratteristica materiale più consentanea agli uomini del tempo, l'incolto, con tutto il suo irripetibile potenziale di attrattiva e di eccellenza su altri paesaggi e sistemi economici.²¹

Tra gli aspetti di lunga durata pertinenti il periodo tardoantico ed altomedioevale registriamo fra i centri urbani e i territori rurali circostanti una **continuità ambientale** piuttosto marcata, caratterizzata da elementi variabili a seconda delle zone geografiche e dei periodi storici. Succede cioè che la città tenda ad allargarsi in tempi diversi inglobando gli insediamenti limitrofi e racchiudendo entro le mura anche coltivi ed incolto. Ciò accade prima di tutto per cause economiche: in una società che fonda le proprie molteplici attività sull'economia agricola si viene a creare tra città e campagna un rapporto di dipendenza reciproca che sfuma alcune differenze. In particolare durante l'alto Medioevo l'**incolto**, che è un elemento fondamentale del paesaggio rurale ed il cui sfruttamento è centrale nell'economia coeva, costituisce anche nelle città una presenza importante, sino al secolo XI, quando comincerà a scemare in seguito alla volontà di distinguere nettamente l'immagine e

²⁰ Gilbert Dagron, *La città bizantina* in: ROSSI 1987, pp.162 e 163.

²¹ FUMAGALLI 1976, p.61.

l'idea di *civitas* dal *comitatus*. Ma in coincidenza del graduale declino dell'Impero romano, nelle antiche città l'incolto prospera tra le rovine di prestigiosi edifici, aspetto però non facile da rintracciare sulle fonti scritte, poiché percepito come segnale di decadenza da scrittori legati alla classicità e all'ideale politico dell'Impero, che tendevano dunque a non dirci le cose com'erano, ma come avrebbero desiderato fossero: “gli atti documentari dell'VIII e del IX secolo tendono a restituirci la facciata migliore delle medesime [città], quella per così dire pubblica, che testimonia la vitalità del potere civile ed ecclesiastico.”²²

Naturalmente l'incolto è penetrato all'interno della città, caratterizzandola di sé dunque confondendola con l'esterno, come si è detto, provenendo però dall'esterno stesso, dove sfuma la distinzione antica tra *civitas* col proprio *ager*, devastato dagli avvenimenti militari, opposte insieme al *saltus*, in espansione:

all'interno o nella più immediata prossimità delle cadenti mura cittadine si conserveranno, sovente, certe forme più definite ed ordinate di un paesaggio agrario per le quali non v'è luogo possibile nell'aperta campagna [...] mentre nelle campagne più lontane, un paesaggio pastorale-agricolo, degradato e disgregato, di campi aperti alla caccia e al pascolo, senza forme definite, senza certi confini.²³

Anche per la crisi demografica le esigenze produttive mettono dunque in primo piano la **silvicoltura**, incentrata sull'allevamento del maiale brado, sulla caccia, la pesca, la raccolta di frutti spontanei e legna, a danno dell'agricoltura classica, basata invece sulla produzione di frumento, vino, olio e l'allevamento di ovini e caprini nel *saltus*. Al frumento si preferiscono grani più rustici, come l'orzo, la segale, il miglio, il farro, il sorgo, il panico e soprattutto si sfrutta il bosco, superando un diffuso “pregiudizio culturale [...] che lo escludeva dal novero delle attività produttive, facendone una sorta di antitesi al mondo umano e civile” e giungendo a quello che Massimo Montanari definisce un “**nuovo modello produttivo**”,²⁴ basato su un mutamento culturale che guida quello economico. L'**incolto**, inteso dunque come boschi, acquitrini, paludi e sterpaie ha inoltre un valore politico, poiché la proprietà comune che lo costituiva ed il suo libero sfruttamento garantivano alle comunità del contado quell'autonomia economica, necessario prerequisito per quella politica.²⁵ Infatti

²² Rossella Rinaldi, *L'incolto in città*, in ANDREOLLI-MONTANARI 1988, p.254.

²³ SERENI 1961, pp.71-72.

²⁴ MONTANARI 1993, p.11.

²⁵ Paola Galetti, *Bosco e spazi incolti nel territorio piacentino durante l'alto Medioevo*, in: ANDREOLLI-MONTANARI 1990, p.210.

più tardi, prima i monasteri “di concerto con la politica carolingia favorevole alla scomparsa di pericolosi focolai di resistenza al potere statale”,²⁶ e poi le città, bonificheranno gli incolti, irreggimenteranno i corsi d’acqua, delimiteranno i boschi, insomma rilanceranno l’agricoltura campale, per togliere risorse e spazio alle comunità rurali. Tutto ciò sarà peraltro coadiuvato da una propaganda orchestrata in una diffusa “cultura anitivillanesca”, quella “satira del villano” cui i contadini risponderanno col proliferare delle utopie.²⁷

Dunque nell’alto Medioevo, come assistiamo ad una ruralizzazione della città, dove sfuma il confine netto tra la città e la campagna, dove il *saltus* ora spazio produttivo compenetra l’*ager*, così anche la **distinzione tra cittadino e contadino** diviene meno marcata, soprattutto per il complicarsi della figura di quest’ultimo, che non è più solo colui, per seguire la triplice definizione presa dal Battaglia, che abita in campagna (dov’è infatti esattamente la campagna ora? Dov’è il “fuori” ora che è stato inglobato?), non lavora più solamente la terra, anzi la professione di agricoltore è secondaria (caccia, pesca, alleva i porci...), non è più particolarmente rozzo, rispetto ad una cultura cittadina ora meno distante.

²⁶ FUMAGALLI 1976, p.61.

²⁷ LE GOFF 1977, p.113.

GLOSSARIO

Di seguito elenco le definizioni di quei termini tecnici che potrebbero procurare qualche difficoltà nella lettura dell'approfondimento. Il significato delle parole latine è preso da *Il vocabolario della lingua latina*, a cura di Luigi Castiglioni e Scevola Mariotti (Milano [1966] 1990) ed adattato per favorirne la comprensione o per motivi di sintesi. In caso di fonte diversa, essa è debitamente riportata in nota. Non ho invece indicato la fonte quando la definizione è mia.

ager: per i romani è la campagna coltivata, opposta anche simbolicamente al *saltus*.

castrum: per i romani è l'accampamento militare fortificato. Esso è molto importante nella trattazione di argomenti pertinenti la città, perché costituisce il nucleo, il prototipo della "pianta a scacchiera".

centuriazione: intervento agrimensorio effettuato delimitando il terreno con due assi ortogonali principali, detti *decumanus maximus* e *cardo maximus*, e parallelamente ad essi venivano poi tracciate ogni venti *actus* (circa ogni 710 metri) delle linee dette *limites*, il cui incrociarsi delimitava quadrati di terreno, detti *centuriae*, il cui lato era appunto di venti *actus* e la cui area era di duecento *iugeri* (circa cinquanta ettari).

città: sistema aperto generato dall'interazione tra popolazione e funzioni.²⁸

civitas: per i romani questa parola indica sia il diritto di cittadinanza, sia l'insieme dei cittadini, la collettività che abita in una città.

contado: dal *comitatus*, il territorio di pertinenza del conte carolingio, deriva l'italiano contado, che definisce la campagna circostante una città.

farmer: in inglese indica il gestore della *farm*, l'azienda agricola.

²⁸ Definizione condivisa dal gruppo di lavoro del quale faccio parte.

forma urbis: è un'espressione latina traducibile letteralmente come "pianta della città" e ne descrive graficamente, appunto, la conformazione fisica.

grani rustici: cereali preferiti al frumento perché più resistenti alle avversità pedoclimatiche ed ai parassiti. Consentono dunque rese più sicure e spesso superiori e sono per questo molto diffusi in tutto l'alto Medioevo. Sono: l'orzo, la segale, il miglio, il farro, il sorgo, il panico

mille passus: nella città romana è la zona suburbana che si estende per un miglio di raggio oltre il *pomerium*²⁹

oppidum: per i romani è una piazzaforte, una città fortificata.

paesaggio: è il risultato dell'azione dell'uomo sull'ambiente nel corso del tempo.

peasant: in inglese indica colui che coltiva in prima persona la terra.

pomerium: nelle città romana è una zona di terreno non edificato e non edificabile, segnata da cippi e larga due o tre metri. Esso ha un valore sacro.³⁰

saltus: per i romani è l'incolto, percepito come improduttivo, o utile solo per la pastorizia. È anche il luogo in cui non penetra la civiltà, considerato ostile. Col diffondersi dell'economia silvopastorale esso diverrà familiare, perché frequentato quotidianamente.

territorium: è il territorio pertinente la città romana, situato oltre il *mille passus*.³¹

pagus: è una suddivisione del *territorium* romano, corrispondente ad un villaggio rurale.

²⁹ FASOLI – BOCCHI 1973, p.8.

³⁰ FASOLI – BOCCHI 1973, p.8, n.1

³¹ FASOLI – BOCCHI 1973, p.8.

silvicoltura: con questa parola si indica l'insieme delle tecniche che permettono di sfruttare l'incolto, sia esso il bosco, l'acquitrino, la palude, la sterpaia ecc. Si tratta soprattutto di allevamento del maiale brado, di pesca e di caccia, di raccolta di legna e frutti spontanei.

urbs: parola latina che indica la città intesa come insieme materiale di edifici.

vicus: villaggi, centri abitati minori sparsi nella campagna. Può significare anche quartiere, rione e strada di città

BIBLIOGRAFIA

ANDREOLLI, Bruno – **MONTANARI**, Massimo

1988 (a c. di) *Il bosco nel Medioevo*, CLUEB, Bologna 1990

CARDINI, Franco

1981 *Alle radici della cavalleria medievale*, La Nuova Italia, Firenze 1997

CORTONESI, Alfio – **PASQUALI**, Gianfranco – **PICCINNI**, Gabriella

2002 *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Laterza, Roma-Bari, 2002

DAGRADI, Piero

1995 *Uomo ambiente società*, Pàtron, Bologna 1999

DIAMOND, Jared

1997 *Armi, acciaio, malattie*, Einaudi, Torino 2006

FASOLI, Gina – **BOCCHI**, Francesca

1973 *La città medievale italiana*, Sansoni, Firenze 1973

FUMAGALLI, Vito

1976 *Terra e società nell'Italia padana. Secoli IX e X*, Einaudi, Torino 1976

FUMAGALLI, Vito

1994 *Paesaggi della paura*, Il Mulino, Bologna 1994

GAMBI, Lucio

1973 *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1974

GEORGE, Pierre

1961 *Geografia delle città*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1964

HEERS, Jacques

1990 *La città nel Medioevo in Occidente*, Jaca book, Milano 1995

LE GOFF, Jacques

1977 *Tempo della chiesa e tempo del mercante*, Einaudi, Torino 1977

MONTANARI, Massimo

1993 *La fame e l'abbondanza*, Laterza, Roma-Bari 2000

PINI, Antonio Ivan

1993 *Campagne Bolognesi*, Le Lettere, Firenze 1993.

ROSSI, Pietro

1987 (a c. di) *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Einaudi, Torino 1987

SERENI, Emilio

1961 *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1979